

Il nodi dell'istruzione professionale. La denuncia dei vertici regionali - Docenti in piazza per gli arretrati

## Formazione, l'accusa della Corte

I giudici contabili: fondi indebitamente trattenuti e utilizzati per fini impropri

PALERMO

Salvo Butera

La formazione in Sicilia è sempre una bolgia dove i soldi sono tanti, ma i lavoratori arrivano ad accumulare arretrati fino a nove mesi e vanno in piazza a protestare. E questo nonostante gli enti datori di lavoro abbiano ricevuto regolarmente le risorse dalla Regione per pagare i propri dipendenti.

Nei giorni scorsi in commissione Bilancio all'Assemblea regionale siciliana è stato approvato un emendamento che permette di derogare all'esercizio provvisorio sbloccando 120,694 milioni per il settore e coprire i pagamenti ai lavoratori delle mensilità da gennaio ad aprile. Mentre con una variazione di bilancio il governo ha recuperato 74 milioni da altri capitoli. Ma ci sono molti altri nodi ancora da sciogliere, a cominciare proprio dagli arretrati che ammontano in alcuni casi anche a nove mensilità. «Le risorse - accusa l'assessore regionale alla Formazione, Mario Centorri - sono state trasferite agli enti, sono loro che non hanno pagato gli stipendi». Ludovico Albert, dirigente generale del Dipartimento regionale della Formazione professionale, parla di soli «quattro milioni erogati in meno rispetto a quanto previsto nel bilancio 2010. Troppo

pochi per giustificare arretrati di parecchie mensilità. Ho ascoltato enti dire che non avevano pagato per tre mesi all'anno, negli ultimi tre anni, lo stipendio dei propri dipendenti per mancanza di soldi. Ma questa non è una politica aziendale sana: se non ho i soldi licenzio o metto in mobilità, mentre così i dipendenti sono stati usati come banche. Purtroppo, giocando sulle ambiguità della legge 24 si sono create delle abitudini non sane. Tra regione e enti si stipula un atto di adesione e si quantifica un corrispettivo, ma puntualmente viene epeso di più e la regione finora ha integrato».

La Corte dei conti nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario ha puntato l'indice sulle «conomie disperse indebitamente trattenute e utilizzate per finalità non autorizzate (somme erogate all'ente di formazione e da questo non spese né restituite)» per il quale sono stati attivati giudizi di responsabilità. Sotto accusa anche il sistema delle rendicontazioni: «È assolutamente inaccettabile - scrivono i giudici - che un ente di formazione possa continuare a ricevere finanziamenti senza aver presentato i rendiconti per gli esercizi precedenti, così come è inconcepibile che una procedura di rendicontazione vada avanti per anni senza arriva-

re ad una conclusione che accerti, definitivamente, la posizione debitoria o creditoria dell'ente interessato». In generale, servirebbe un'operazione di trasparenza: «Non è chiaro il fabbisogno formativo - dice Giusto Scozzaro, segretario Fie-Cgil - non ci sono dati su utenza e numero dei corsi. Ci sono 2,5 milioni di ore di formazione annue, bisognerebbe capire se sono troppe o poche».

In campo c'è una riforma che dovrebbe normalizzare un comparto che negli anni si è sempre più ingrossato: attualmente gli enti accreditati dalla Regione sono 1.600, di questi solo 268 partecipano al Piano regionale per la formazione. Il fabbisogno ammonta a 264 milioni, «stabile negli ultimi tre anni», dice Centorri, e che verrà coperto con 194 milioni da fondi regionali e 70 milioni attingendo al Fse. «Le risorse comunitarie per la formazione in Sicilia - afferma Albert - ammontano a oltre 2 miliardi, più di qualsiasi altra regione. Ma entrare nel sistema del Fondo sociale europeo non è semplice, perché è un mondo fatto di regole e con controlli sulla spesa. Il Prof fa fatica a rientrare in queste regole». Risorse che, fra l'altro, sottolinea Scozzaro, «darebbero respiro al settore per 4-5 anni: nel frattempo si potrebbe introdurre un sistema di ammortizzatori so-

ciali e ridurre gli operatori». E Albert chiosa: «Con il Fondo sociale potremmo finanziare corsi fin quando ci sono allievi. Ma può darsi che non ci siano allievi per tutti».

Con la riforma si fisserà un parametro unico per i costi della formazione, pari a 135 euro l'ora, che comprende spese di docenza e costi di gestione (pari al 30%). «Una cifra - dice Centorri - con ampi margini: in Piemonte il parametro è di 100 euro. Si eviterebbe, inoltre, la sperequazione con enti che ricevono 120 euro per ora, mentre altri 180 euro per ora senza ragioni plausibili». Anche se Scozzaro parla di costi orari che vanno da 67 euro a 220 euro per alcuni enti «e proprio quelli con i costi più alti, ingrossati dal clientelismo politico, hanno problemi con il pagamento degli stipendi». Per quanto riguarda i lavoratori le cifre sono ballerine: si parla di 7 mila, ma potrebbero anche essere 8 o 10 mila: «Stiamo realizzando un albo unico - afferma l'assessore - per avere un'idea precisa degli assunti al 31 dicembre 2008 (data in cui la regione ha fissato il blocco delle assunzioni, ndr). Per gli esuberanti sono previste forme di accompagnamento al pensionamento e l'istituzione di un fondo di garanzia. L'Inps ha stimato che 600 sono prossimi alla pensione».

GIUSEPPE MONTANO